

Raffaella Calò

Le immagini fanno parte della collezione privata dell'Autore.

Mario Razzini

RAFFAELLA CALÒ

Romanzo biografico

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Mario Razzini
Tutti i diritti riservati

Dedicato ai miei nipoti.

*Ringrazio mio figlio Paolo
che mi ha sempre sollecitato a ricordare
le vicende di famiglia.*

PRIMA PARTE

DAL NORD AL SUD

1

Napoli 12 marzo 2020, l'occasione

Il citofono, alle otto meno dieci, con il suo suono stridulo annuncia l'arrivo di Teresa, la venditrice ambulante che da anni consegna il pane ed il latte a prima mattina; raccolte le ordinazioni lascerà in una busta appesa al pomo della porta la pagnotta e la bottiglia. Ormai sveglio non mi resta che alzarmi, sollevo la serranda: il tempo è bello, l'aria tersa, di fronte la collina si staglia nitida.

Dalla strada il furgone attrezzato del pescivendolo con il suo altoparlante annuncia la disponibilità di saraghi, seppie, ed alici "grosse, grosse, grosse" a soli quattro euro; dopo poco si allontana, sostituito da quello del verduraio con i suoi cavoli, le arance di giardino e le prime fave fresche.

Dai balconi le donne calano i panieri con le ordinazioni ed i soldi.

Sono ormai le nove ed un altro furgoncino annuncia la disponibilità di *pagnottelli* imbottiti e di cornetti.

Le scuole davanti casa sono chiuse per il "corona virus" e dai balconi si fanno sentire rimbrotti, piagnistei ed esortazioni di mamme e nonni alle prese con un'organizzazione familiare del tutto nuova, imposta dalle necessità sanitarie, ma difficile da gestire.

Mia moglie cerca di reprimere il mio desiderio della passeggiata mattutina, ma d'improvviso, dall'appartamento sovrastante iniziano i lavori di ristrutturazione con lo stridio insopportabile dei trapani a percussione ed i tonfi dei calcinacci per i tramezzi abbattuti con pesanti mazze.

Sono costretto a barricarmi nello studio, unica stanza che al momento offre un apprezzabile isolamento acustico.

Dall'esterno Il campanile diffonde i rintocchi delle campane che invitano alla preghiera mentre le porte della chiesa restano chiuse per prevenire assembramenti.

In casa i cellulari fanno sentire il suono delle notifiche e dei whatsApp che riportano notizie, avvenimenti ed assicurazioni da parte di figli, fratelli, sorelle, congiunti ed amici sparsi tra l'Italia e l'Inghilterra.

Mia moglie osserva con rassegnazione il disordine cartaceo che in questi giorni caratterizza il mio studio, evita commenti e si rifugia nel soggiorno intrattenendo rapporti telefonici.

Io tento di concentrarmi sui miei appunti e le bozze del nuovo libro, ma non resisto a lungo: i pensieri sono distratti dal persistere dei rumori e faccio segno di uscire malgrado che mia moglie, indispettita, mi ricordi sia il rischio di contagio sia che allontanandomi da casa, potrei incorrere nelle sanzioni previste dal "coprifuoco" sanitario.

Indosso i guanti, il cappello ed un fasciacollo multiuso a quattro pieghe sottilissimo ed elastico in luogo della mascherina ed esco.

Il quartiere appare deserto, anche l'edicolante è bardatissimo e mi porge il quotidiano con un fare tra il malinconico e il rassegnato; seguono reciproci saluti attutiti dalle rispettive protezioni anti virus. Poco distante dall'edicola scorgo un posto di blocco che vigila davanti al grande poliambulatorio mentre i rarissimi passanti, tutti con maschera, camminano in fretta evitando di incrociarsi.

L'insieme desolato e gli atteggiamenti delle persone rievocano le immagini di una città occupata durante la guerra. L'atmosfera intorno riflette la paura collettiva di perdere equilibri e certezze che settant'anni di pace ci hanno costruito intorno.

Rifletto che non ho vissuto la guerra, ma mio padre c'era morto ed il dolore che ci afflisse e che io stesso a quasi ottant'anni continuo a masticare non si è mai spento mal-